

Le Spa quotate sono peggio delle altre

«Privato è bello» ripetono da tre decenni i fautori della privatizzazione dei servizi idrici. Perché porta più efficienza e qualità e prezzi minori per i cittadini. Assunta come dogma, questa affermazione non trova riscontro nella realtà.

Non sono i soliti *no global* a dirlo. E' una ricerca fatta dall'Ufficio Studi di Mediobanca nel 2007 dal titolo «I servizi controllati dai maggiori Comuni italiani: costi, qualità ed efficienza» (l'intera ricerca è disponibile sul sito www.civicum.it). Abbiamo voluto - per brevità - estrapolare i dati relativi a tre grandi società di gestione: Acea SpA, Hera SpA e Cap Gestione SpA.

Sono tutte Società di capitali, forma contestata dal popolo dell'acqua, perché, da enti di diritto privato il cui scopo è massimizzare gli utili, comportano la mercificazione del bene comune acqua. Luttava, le prime due - Acea ed Hera - sono a capitale misto pubblico-privato e collocate in Borsa, mentre

Meglio la gestione pubblica o sono davvero più efficienti i privati? Per Mediobanca la prima funziona meglio

Cap è a totale capitale pubblico.

Secondo la vulgata liberista le prime due - grazie all'ingresso di privati e all'inserimento nei mercati finanziari - dovrebbero dimostrare più efficienza e qualità e meno costi all'utenza.

Acea SpA, multitality del Comune di Roma, opera in diversi Ato di Lazio, Campania e Toscana, per un totale di 2,8 milioni di abitanti serviti; Hera, multitality del Comune di Bologna, opera in tutte le città dell'Emilia Romagna (a esclusione di Piacenza, Parma e Reggio Emilia) e recentemente ha fatto il suo ingresso nelle Marche, per un totale di 900.000 abitanti serviti; Cap Gestione opera in circa 200 Comuni della Provin-

cia di Milano, Lodi e Pavia, per un totale di 1,7 milioni di abitanti serviti.

La ricerca di Mediobanca, utilizza vari parametri: dagli indici di investimento a quelli della produttività, dalle perdite degli acquedotti alle tariffe negli anni 2003-2005. E' nel confronto i risultati delle tre società di Roma, Bologna e Milano sono a favore di quest'ultima. L'unica senza privati nella gestione, l'unica senza azioni in borsa.

Tra i principali motivi a sostegno dell'ingresso dei privati vi è la necessità di fondi per gli investimenti, fondi che il pubblico non potrebbe garantire.

Non pare così, stando alla ricerca, che prenda in considerazione la percentuale destinata agli investimenti tecnici per metri cubi di acqua fatturata: mentre il Cap destina una percentuale che, a seconda dell'anno, varia tra un minimo del 33% e un massimo del 64%, Hera destina costantemente il 22% e Acea addirittura non più del 15%.

Ma l'ingresso dei privati diminuisce le inefficienze e aumenta la produttività, dicono le solite sirene liberiste. E ancora una volta arriva la smentita. La ricerca analizza la quantità di metri cubi di acqua fatturata per addetto e scopre che, nel 2005, mentre Acea fattura 226.613 mc per addetto, Hera ne fattura 121.167 e il Cap ben 476.838.

Il quadro non muta guardando alle perdite degli acquedotti gestiti, ovvero la percentuale di acqua innessa in rete e non fatturata. E' ancora il Cap a registrare il dato migliore con perdite che non superano il 22%, mentre Hera arriva al 24% e Acea supera il 32%.

Concludiamo con le tariffe, ovvero con quanto costa tutto questo al cittadino utente finale. Per registrare ancora una volta come la tariffa del Cap (0,73 euro per metro cubo) sia la migliore rispetto ad Acea (0,83) ed Hera (1,25).

Insomma, da qualsiasi parte la si giri, pare proprio che l'intervento dei privati e la collocazione in borsa non abbiano garantito alcun vantaggio al servizio reso ai cittadini bolognesi e romani.

Azionisti esclusi, ovvio.

m. be.